

MARIO PAGANO

tra Rivoluzioni e Costituzioni

INTERVISTA CON ANTONIO D'ANDRIA

Francesco Mario Pagano nacque l'8 dicembre 1748 a Brienza. A quattordici anni si trasferì a Napoli presso lo zio sacerdote, Nicola, per proseguire gli studi. Seguì le lezioni di Genovesi, laureandosi nel 1768. L'anno successivo concorse alla cattedra di Etica nel Real Collegio della Nunziatella con il *Disegno del sistema della scienza degli uffizi*; nel 1770 fu nominato Lettore straordinario di Etica all'Università di Napoli. Nel frattempo, conobbe Gaetano Filangieri, autore della *Scienza della Legislazione*. Nel 1775 divenne titolare della cattedra di Diritto criminale, dedicandosi all'attività forense fino al 1784. Costituì, inoltre, una sorta di accademia all'Arenella, nel frattempo aderendo alla Massoneria. Del 1783 è il primo volume dei *Saggi Politici*, oggetto di critiche per l'apparente materialismo e panteismo. L'anno successivo compose l'*Aritmetica legale* (pubblicata postuma nel 1806) e nel 1787 pubblicò le *Considerazioni sul processo criminale* e le due tragedie *Gerbino e Agamennone*. Due anni dopo fu nominato avvocato dei poveri. Nel 1791 fu pubblicata la seconda edizione dei *Saggi* in tre volumi, messa all'Indice. Nel 1794 assunse la difesa dei partecipanti alla congiura giacobina di Lauberg, ma, sospettato anch'egli, il 26 febbraio 1796 fu arrestato e rinchiuso in Castelnuovo. Scarcerato il 25 luglio del 1798, riparò a Roma e, dopo un successivo periodo a Milano, tornò il 1 febbraio 1799 a Napoli, dove ricoprì rilevanti cariche nei Governi della Repubblica, con particolare impegno nella discussione sulla legge feudale e nell'impianto del *Progetto di Costituzione*. Arrestato alla caduta della Repubblica, fu rinchiuso nel carcere della Vicaria e impiccato in Piazza Mercato il 29 ottobre 1799.



Dopo i primi studi nel seminario di Acerenza, Mario Pagano proseguì la sua formazione a Napoli. Quali rapporti ebbe con la terra d'origine?

— Come molti giovani provenienti dalle province del Regno, egli continuò a mantenere rapporti con la propria terra, tornando saltuariamente a Brienza, come nel 1767, per riprendersi da una grave malattia, e tra il 1772 ed il 1776. Come molti altri basilicatesi, a Napoli acquisì professionalità e relazioni politiche salde, mantenendo contatti anche con la numerosa comunità di basilicatesi a Napoli, tra i quali, certamente, Francesco Lomonaco e Michele Granata.

La sua attività di giurista e di avvocato lo connobbe tra gli esponenti più autorevoli della cultura napoletana. Quali sono gli elementi caratterizzanti il suo pensiero?

— L'opera di Mario Pagano presenta elementi di notevole rilievo soprattutto sul piano della cultura politica. Partito come teorico dei diritti umani, delle libertà e dei doveri dell'uomo, nei *Saggi politici* egli utilizzò il metodo appreso "sul campo", come avvocato, per confrontarsi con i testi costituzionali francesi. La sua, anche nel pieno dell'attività politica, fu un'intensa riflessione sul rapporto fra diritti e doveri, nel quadro, sempre, del riconoscimento

filosofico e giuridico dei diritti economici e sociali che aveva messo al centro della propria attività in qualità di avvocato dei poveri. Da quest'intimo legame tra cultura e pratica politica deriva una particolarità del pensiero di Mario Pagano, che fu, al contempo, un originale costituzionalista ed un convinto assertore di una tendenza antindividualista. Sicché, tradizionalmente letto come un rivoluzionario "moderato", un conservatore improvvisamente convertitosi alla Rivoluzione, egli è da considerare, di fatto, un "progressista", che maturò il proprio pensiero lungo un difficile percorso di vita.

Quale fu il suo percorso culturale e politico prima della rivoluzione del 1799? — Mario Pagano si inserisce appieno nell'ampio dibattito su ruoli e funzioni della monarchia e sul suo rapporto con l'intellettualità, che, nel corso del decennio 1789-1799, andò sempre più sfilacciandosi fino ad assumere i connotati di una progressiva opposizione. La chiusura della monarchia al dialogo diede, infatti, nuovo impulso all'affermazione di un modello operativo fattuale, di azione contro il governo borbonico che, rinunciando al dialogo ed ai propri doveri di garante del bene comune, si poneva sulla strada dell'illegalità. Non casualmente, la più rilevante delle sue tragedie, *Gli esuli tehani*, trasse spunto da questi concetti per rappresentare temi e problemi etici intimamente legati al rapporto tra governo e gruppi dirigenti. La congiura, perciò, diventava l'unica soluzione al disfacimento etico di una monarchia non più adeguata al ruolo di garante del rispetto delle leggi. Egli sosteneva, inoltre, l'unione del corpo civico in vista del perseguimento del bene comune: il legame tra cittadini, dunque, di contro al disinteresse del tiranno per l'unità dello Stato. Superando la «monocrazia» individuale, propria di una civiltà barbarica, egli vedeva, dunque, nell'unione tra etica e politica il perno per rinno-

vare lo Stato instaurando la «monocrazia delle leggi», sovra-individuali, e perciò uniche in grado di rendere unito uno Stato e di ridargli dignità.

E quale fu il suo ruolo nel governo della Repubblica napoletana del 1799? — Il ruolo del Pagano, giunto a Napoli dall'esilio milanese, fu di rilevante importanza. Infatti fu autorevole componente già del primo Governo provvisorio della Repubblica napoletana (proclamata il 21 gennaio 1799), sostenendo alcune leggi di capitale importanza come quella sull'abolizione dei fedecommissi (10 febbraio), sull'abolizione delle servitù feudali (5 marzo), del testatico (22 aprile), della tortura (1 maggio). A metà aprile 1799 fu nominato nel secondo Governo della Repubblica, presiedendo la commissione Legislativa. Mario Pagano sostenne, in pubblici dibattiti, la necessità di legare l'azione politica al bene comune, affermando, tra l'altro, che «non avremmo potuto dirci pienamente liberi, finché l'amor della libertà non avesse estinto in noi l'egoismo, e purgato l'animo da tutte le vili passioni, che ne derivano». Perno, questo, del suo operato nell'ambito della Commissione legislativa, volto non solo a progettare un migliore e più rigoroso servizio di polizia e di giustizia penale, ma anche, e soprattutto, nella stesura del *Progetto di Costituzione* della Repubblica che, pur pronto già a fine marzo, fu sottoposto a discussione solo il 20 maggio, ormai fuori tempo rispetto alla sempre più difficile fase della Repubblica.

Riguardo a tale progetto di Costituzione, quali sono gli aspetti caratterizzanti? — Mario Pagano fu un legislatore di assoluto rilievo e con un *background* di tutto rispetto. Prova ne è, appunto, il *Progetto di Costituzione*, che presentava elementi di significativa novità, come la centralità dell'uguaglianza dei diritti. Si consideri l'*incipit* della *Dichiarazione dei diritti e doveri dell'Uomo*, del

Popolo e de' sauruoi Rappresentanti: «tutti gli uomini sono eguali, ed in conseguenza tutti gli uomini hanno dritti eguali». Inoltre, si riconosceva il diritto di resistenza all'oppressore, introducendo, altresì, un articolato quadro del potere legislativo (affidato ad un Senato di 50 componenti e ad un Consiglio di 120), di quello esecutivo (affidato a un Arcontato di 5 componenti, eletti dal corpo legislativo) e di quello giudiziario, rigorosamente separato dagli altri due poteri. Di tutto rilievo risultava, inoltre, l'istituzione dell'Eforato, che,

come scrisse, aveva «la custodia della Costituzione, e della Libertà». Significativamente, l'eredità di Mario Pagano fu, appunto, l'attribuzione alla Costituzione di un valore fattuale, che andasse oltre quello etico o politico-ideologico tipico delle costituzioni settecentesche. Egli introdusse nell'idea stessa di Costituzione principi fondamentali, quale quello dell'uguaglianza e, dunque, dei diritti fondamentali per tutti i cittadini, ponendosi alla base del lento, tormentato, ma rilevante cammino costituzionale italiano.

